

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La rottura della tregua mentre si discuteva di un piano di pace

Attacco israeliano a sorpresa in Libano Bombardata Beirut

L'esercito israeliano ha colpito anche le truppe siriane e i villaggi libanesi della Bekaa. Si segnalano molti morti e feriti tra la popolazione civile - Il fuoco è cessato dopo ore

Improvvisa fiammata ieri in Libano dopo che si erano moltiplicati i segni di una possibile soluzione negoziata. Israele ha rotto la tregua bombardando massicciamente i quartieri palestinesi di Beirut e le truppe siriane nella valle della Bekaa, nel Libano orientale. Dalle prime notizie che giungono dalla capitale libanese il bilancio è pesantissimo, con molti morti e feriti tra la popolazione civile. Secondo gli osservatori si tratta della risposta israeliana alle pressioni condotte dal mediatore americano Habib perché il governo Begin accetti un piano per porre termine alla guerra. Habib aveva avuto precedentemente un duro scontro con il ministro israeliano della difesa Sharon e Begin aveva seccamente respinto le dimissioni fatte in merito dall'ambasciatore americano Lewis. Ieri si è anche appreso di un colloquio tra l'ambasciatore italiano a Beirut e il presidente dell'OLP Arafat. Il leader palestinese ha detto che l'OLP vedrebbe con piacere soldati italiani fare parte di una forza multinazionale di disarmo in Libano.



SIDONE — Un soldato israeliano prende a calci un bambino che partecipava a una protesta per chiedere il rilascio degli arrestati

Mai così duro lo scontro Francia e RFT contro la politica di Reagan

Il cancelliere tedesco Schmidt ha anticipato, in un discorso a Houston, gli argomenti che proporrà questo fine settimana al nuovo segretario di Stato Shultz. E non si tratta certo di roba da poco. Schmidt non solo ha respinto con fermezza tutte le più recenti decisioni americane, dalle sanzioni all'URSS (gasdotto) agli alti tassi di interesse, ma ha posto il problema di una generale revisione della politica americana sia verso l'Europa occidentale che verso l'Est. I dirigenti americani stavano ancora valutando questo discorso quando da Parigi è giunta un'altra bordata: il governo francese ha emesso una dichiarazione con la quale impone alle aziende nazionali di rispettare gli accordi di fornitura per il gasdotto Siberia-Europa, ignorando il divieto americano e minacciando il rischio di esporsi a ritorsioni sui mercati degli Stati Uniti e in sede giudiziaria. Ritorsioni che la Casa Bianca ha immediatamente preannunciato. Dopo il con-

Guido Bimbi (Segue in ultima)

Per discutere le proposte sindacali e del governo

Raggiunta l'intesa CGIL, CISL e UIL incontrano Spadolini

I sindacati contrari all'aumento dell'IVA ed alla sterilizzazione della scala mobile decisa per decreto - Richieste concrete per contratti, costo del lavoro e occupazione

ROMA — Domani mattina alle 10 andranno a Palazzo Chigi Lama, Carlo Azeglio Ciampi, segretario del PCI, per un incontro con il governo che viene definito «politico»: ciò dovrebbe significare che i dirigenti sindacali si vedranno con Spadolini e non con tutti i ministri. Spostato di fatto a settembre lo scontro con la Confindustria sulla questione di fondo (contratti) e riforma del costo del lavoro, CGIL, CISL e UIL si trovano ad affrontare la «stangata» e, soprattutto, un aspetto della manovra di politica economica che potrebbe mettere in discussione la scala mobile: l'aumento dell'IVA con conseguente sterilizzazione dei suoi effetti sul paniere della contingenza.

La riunione della segreteria unitaria dell'altra sera, su questo punto si era conclusa in modo chiaro: il comunicato finale, infatti, sottolinea che i sindacati ritengono essenziale «avviare una strategia di rilancio dell'economia che faccia perno in primo luogo su una massiccia mobilitazione di risorse pubbliche finalizzate agli investimenti produttivi e all'occupazione». Le confederazioni sono consapevoli che tale strategia deve fare i conti con i vincoli dell'inflazione, della bilancia estera e della finanza pubblica, quindi sottolineano «la centralità di una politica fiscale che assuma come obiettivo di fondo la lotta all'evasione e la riforma della struttura tributaria, ai fini di una più consistente accu-»

(Segue in ultima)

«Tregua» DC-PSI Rinvio del CC socialista

ROMA — Tra Democrazia cristiana e socialisti è in corso una tregua. Tutte le indiscrezioni e i commenti sull'incontro dell'altro ieri tra De Mita e Craxi portano a questa conclusione: la segreteria socialista ha accettato, evitando di dare giudizi sulle conclusioni cui è approdato il colloquio tra i segretari politici dei due maggiori partiti governativi, ma nello stesso tempo ha annunciato il rinvio a data da destinarsi della sessione del Comitato centrale del Partito prevista a Milano per lunedì e martedì prossimi. È chiaro che si tratta di un segnale sdrammatizzato circa la situazione della maggioranza. Spadolini ha «via libera» — così sembra — per l'arrivo della legge finanziaria e per un «pacchetto» di provvedimenti economici. La data di un nuovo scontro tra i partiti governativi, o di una «verifica», è spostata in questo modo a settembre o a ottobre. E ciò, a meno di imprevisti, renderebbe impossibile una nuova offensiva per le elezioni anticipate in autunno da parte di

(Segue in ultima)

Perché vogliono a tutti i costi la divisione?

Ma chi punta alla divisione tra i sindacati e perché? La domanda sorge spontanea: scorrendo ieri le prime pagine di alcuni giornali intente a porre in primo piano, con toni drammatici, polemiche e discussioni. Noi non vogliamo certo nascondere difficoltà e problemi presenti nelle tre grandi confederazioni dei lavoratori, ma perché ignorare lo sforzo costruttivo compiuto dalla lunga e tormentata riunione della segreteria di CGIL, CISL e UIL? È stata in sostanza approvata la linea già definita unitariamente dai metalmeccanici e appoggiata dai più importanti sindacati di categoria dell'industria. Tocca agli imprenditori in primo luogo dare avvio alle trattative contrattuali e intanto viene enunciato un impegno a «definire e verificare con i lavoratori un'organica ristrutturazione del costo del lavoro, compresa la scala mobile».

È possibile seguire questo percorso. Qualcosa si muove tra gli stessi imprenditori. Lo dimostra il negoziato aperto con le aziende pubbliche metalmeccaniche e quello con le aziende minori della Conifap. Lo testimoniano gli importanti accordi stipulati in numerose aziende tessili non di poco conto come la Bassetti. C'è anche tra le «controparti» del sindacato chi non intende giocare a «partitocrazia», allo spirito di «rinvio». Dove sta mai l'intransigenza, quando tanto la CGIL come la CISL e la UIL hanno ben dichiarato la loro volontà di discutere a fondo sul costo del lavoro, se non in Merloni e nei suoi amici annidati nella Democrazia Cristiana? E non è il sospetto che anche all'interno di qualche componente sindacale ci sia chi guarda troppo ai giochi di De Mita, esasperando ogni dissensio?

Noi apprezziamo lo sforzo compiuto dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL non perché consideriamo l'unità un valore in sé, ma perché crediamo che il dialogo tra i sindacati e il governo sia il modo migliore per superare le difficoltà. Bruno Ugolini (Segue in ultima)

No, non è una coincidenza

Nessuno può pensare che sia una coincidenza. Gli israeliani hanno scatenato una giornata di ferro e di fuoco proprio quando si profilava qualche elemento di novità e segnali, da parte palestinese, di disponibilità a un possibile riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato ebraico; un clima diverso nei rapporti tra gli USA e l'OLP; il nuovo marchio impresso da Shultz alla politica americana nell'area; l'affermarsi di movimenti per la pace nella stessa Israele. La risposta di Begin e Sharon a questi segnali è stata cannonate e bombe. È solo l'inizio? È il primo atto della «soluzione finale» a Beirut? Israele tenta ancora una volta la carta del «fatto compiuto» verso il suo grande alleato americano, contando, ancora una volta, sul silenzio complice che prevarebbe a Washington?

Dopo tre tempestose sedute al Senato e con l'opposizione del PCI

Insabbiata dal pentapartito la riforma dell'Inquirente

Nonostante che fosse uno dei punti del programma di governo, la maggioranza ha bloccato un provvedimento indispensabile per evitare l'impunità ai ministri

Sono ormai molti anni che si è creato in Italia un vastissimo movimento di opinione pubblica, sostenuto dalle firme più autorevoli di tutta la più grande stampa, rivolto a chiedere che si ponga fine al sistema dei giudici di accusa nei confronti dei ministri, che si è rivelato, all'atto pratico, un foro privilegiato di impunità. Studiosi ed esponenti dei più diversi orientamenti politici hanno caldeggiato la fine del giudizio parlamentare di accusa, inficiato irrimediabilmente dinanzi allo spirito pubblico, del sospetto di un'indebita sottrazione dei reati ministeriali alla normale competenza dei giudici ordinari. Nel corso del dibattito sul caso Lockheed, Aldo Moro affermò che bisognava superare una tale situazione. Tutti i gruppi presenti in Parlamento espressero la stessa convinzione. Tutte, quasi tutte le forze politiche hanno presentato all'inizio di questa legislatura progetti di riforma diretti a restituire al giudice ordina-

rio la competenza sui reati ministeriali. Due presidenti della Corte Costituzionale, prima Leonetto Amadei e poi Leopoldo Elia, hanno ribadito autorevolmente questa esigenza. S'è poi aperta la discussione sulla «grande riforma», sulla necessità di innovare i congegni istituzionali, per adeguarli ai nuovi bisogni della società. E ora? Ora anche questa legge, assai rispettosa, rispetto agli ambiziosi propositi di una «grande riforma», è stata, almeno per il momento insabbiata. La maggioranza ha fatto scattare la propria interna solidarietà non per dare una soluzione al problema ma per tentare di non farne più niente in questa legislatura, non per varare un testo co-

Edoardo Perna

Nuove indagini sul caso Moro? Giudici riuniti fino a notte

Lunga camera di consiglio per i giudici del processo Moro. A tarda notte erano ancora uniti per decidere se scegliere le richieste di parecchi avvocati di parte civile ed ampliare le indagini portando nell'aula del Foro Italo numerosi uomini politici, rappresentanti dei servizi di sicurezza ed altri importanti testi. Anche l'udienza ieri, quasi tutta dedicata alla discussione di questa memoria difensiva, sono stati lungamente ricordati tutti i grandi e piccoli misteri che costellano la strage di via Fani e il sequestro di Moro. Solo l'avvocata dello Stato si è detta contraria a scavare ancora per cercare altri pezzi di verità. A PAGINA 4

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

Rivolgendosi anche al CSM

La Commissione P-2 contesta Gallucci: non collabora

ROMA — Questa volta le polemiche e le critiche della commissione P2 all'operato della magistratura romana sono destinate, forse, a un seguito esplosivo: ieri, dopo aver preso atto della «scomparsa» del teste-chiave Marco Ceruti (indicato come il cassiere di Licio Gelli) e dopo aver constatato l'assenza di indagini approfondite sul personaggio da parte della Procura e dell'Ufficio Istruzione romani, i parlamentari hanno infatti deciso di inviare una lettera-documento di critica per la mancata collaborazione ai magistrati interessati (il procuratore capo Gallucci e il consigliere istruttore Cudillo) e, per conoscenza, al procuratore generale di Roma Franz Sesti e al Consiglio superiore della Magistratura. È una decisione clamorosa e senza precedenti. Il testo della lettera non è stato ancora definito nei particolari ma il senso dell'iniziativa concordata dopo una discussione piuttosto animata, è chiarissimo. Già da tempo e, soprattutto dopo la scandalosa requisitoria del procuratore capo Gallucci che chiedeva la «liquidazione» delle inchieste P2, la commissione aveva avuto modo di lamentare l'assenza di collaborazione della magistratura romana: le critiche, anche molto aspre, si erano finora risolte a livello di dichiarazioni individuali e a qualche passo del presidente della Commissione, l'on. Tina Anselmi. La situazione è però esplosa ieri mattina. Ecco la cronaca dei lavori della commissione così come è stata ricostruita nelle sue fasi salienti. Come molti temevano Marco Ceruti, proprietario del Doney di Firenze (noto ristorante preferito dai massoni toscani) collaboratore di Gelli e teste chiave della vicenda P2, non si è presentato al parlamentari della commissione: Ceruti, come risulta alla magi-

stratura, è scomparso. Adesso è scomparso Carlo Bordini, ex braccio destro di Michele Sindona e divenuto un suo temibile accusatore. Fuga? Rapimento? Si sa soltanto che da circa due settimane non si presenta ai carabinieri di Roma, come era obbligato a fare essendo in libertà provvisoria. La notizia è contenuta nella sentenza istruttoria del giudice Bruno Apicella, che proprio ieri a Milano ha rinviato a giudizio per il crack lo stesso Sindona (in carcere negli Stati Uniti), Bordini e altre 24 persone coinvolte nel clamoroso scandalo politico-finanziario. Per Bordini è stato spiccato un mandato di cattura internazionale. A PAGINA 5

(Segue in ultima)

Più di diecimila persone alla prima serata e stasera in Mondovisione con la Tv

Perché questa Massenzio resiste tanto

ROMA — Effimero finché vi pare, ma son sei anni filati che regge e ogni volta diventa più bello e più famoso. Costantino, una quindicina di secoli fa, lo sconfisse a Ponte Milvio e lo mandò a morire affogato nel Tevere. Ma lui s'è preso una bella rivincita con l'andare degli anni, e ora non ha più concorrenti: nessun Imperatore romano, neanche il divino Augusto, è mai stato amato e osannato quanto lui. Massenzio è tornato anche quest'anno puntuallissimo sul finire di luglio. Puntuale e sfarzoso e grande come sempre. Evviva Massenzio, il film migliore del mondo, la notte più lunga d'Italia, ev-

viva Massenzio Imperatore potente e fotogenico. E poi, viva Nicolini, che è il più valeroso dei suoi generali. L'altra sera, per la prima al Circo Massimo, erano in diecimila a battere le mani. Il doppio dell'anno prima al Colosseo, tre volte quelli di due anni fa ai Fori Imperiali. Diecimila, metà in piedi e metà a sedere, incollati allo schermo, prima per vedere Ben Hür e assicurarsi che riuscisse a vincere un'altra volta la corsa delle bighe, poi ad illudersi, assieme agli ufficiali francesi prigionieri, e sperare su una improbabile fuga dalla fortezza prussiana, che alla fine riesce miracolosamente nonostante il solito pessimismo di Renoir. Abbiamo fatto le tre di notte, come a prete Sio. E continueremo a fare l'alba fino alla fine d'agosto, dal momento che — questo è sicuro — ogni giorno rispetteremo l'appuntamento con il grande schermo, che è la bandiera più alta dell'estate romana: il «popolo di Massenzio» ad agosto non va in ferie: rinuncerà, o almeno rinvia, per combattere fino alla fine e senza cedimenti l'unica battaglia che è sicuro di vincere: questa durissima e stupenda maratona cinematografica, tre, quattro, cinque film a sera, senza nessun intervallo, fino all'alba del 29 agosto. Proviamo per un momen-

to a parlare sul serio di questo popolo (anche se di Massenzio e della sua gente non bisogna mai parlare troppo sul serio, altrimenti va a finire che si parla di un'altra cosa, che con Massenzio non c'entra niente). Dunque, non sono topi di cinescopio, senz'altro andrebbero ai d'essai. Non sono roccettieri persi, senz'altro andrebbero in balera. Non sono semplici amanti dello svago e della compagnia, magari del fuffo, senz'altro andrebbero a Villa Ada, dove c'è un cervello elettronico che in due minuti li trova l'anima gemella e la consegna pronta e disponibile. Non sono fans incalliti dei colossi, senz'altro ne starebbero li a guardare Renoir. Non sono semplicemente dei nottambuli e basta, perché a Roma ci sono di questi tempi mille posti diversi dove aspettare l'alba in modo simpatico e divertente. Non sono sessantottini, perché molti di loro hanno meno di vent'anni, e parecchi altri hanno già passato i cinquant'anni. Non sono intellettuali snob, perché a migliaia arrivano dalle borgate, e perché — si sa — il «coatto», come lo chiamiamo qui a Roma, è un cliente fisso della cooperativa Massenzio (l'al-

Piero Sansonetti (Segue in ultima)

ni saranno spesi, solo in investimenti immobiliari, oltre 4 mila miliardi e dove sta per giungere a scadenza il secondo piano di rinascita ed entro un anno si dovranno determinare gli indirizzi del terzo.

Cronache della governabilità La Sardegna

Il PCI ha sollevato una precisa questione politica sull'autonomia delle istituzioni democratiche in Sardegna, minacciate dai poteri occulti e gruppi di pressione. Questa autonomia è oggi messa in pericolo, così come lo fu ai tempi dello sbarco in Sardegna di Revoili. Amici del latitante Carboni tentarono di piegare alla loro volontà, già al momento della presentazione della giunta di sinistra e laica, alcuni consiglieri della maggioranza. Questo tentativo non riuscì.

Chi vuole mettere le mani sul governo autonomistico? Non è facile individuare i personaggi estranei agli interessi della Sardegna e soprattutto per fermare l'opera di rinnovamento avviata nell'isola. Su questa linea si sono ritrovate forze diverse e gruppi portatori di interessi palesi ed occulti. Sono proprio questi gruppi, soprattutto quelli occulti, che puntano al pieno controllo della Regione e della sua di-

rezione politica. Chi vuole mettere le mani sul governo autonomistico? Non è facile individuare i personaggi estranei agli interessi della Sardegna e soprattutto per fermare l'opera di rinnovamento avviata nell'isola. Su questa linea si sono ritrovate forze diverse e gruppi portatori di interessi palesi ed occulti. Sono proprio questi gruppi, soprattutto quelli occulti, che puntano al pieno controllo della Regione e della sua di-

Gavino Angius (segue in ultima)